

# IL SENTIERO DELLE GROTTI INTORNO AL MONTE TAMONE

*Laura Ponzi*  
(CAI Barge)



## Disclaimer

---

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito [www.digilands.it](http://www.digilands.it) in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo [info@digilands.it](mailto:info@digilands.it)

---

**DigiLands**

**[www.digilands.it](http://www.digilands.it)**

*Digilands è portavoce ufficiale del  
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*

Corso di operatore naturalistico-culturale  
Anno 2012 - Laura Ponzi

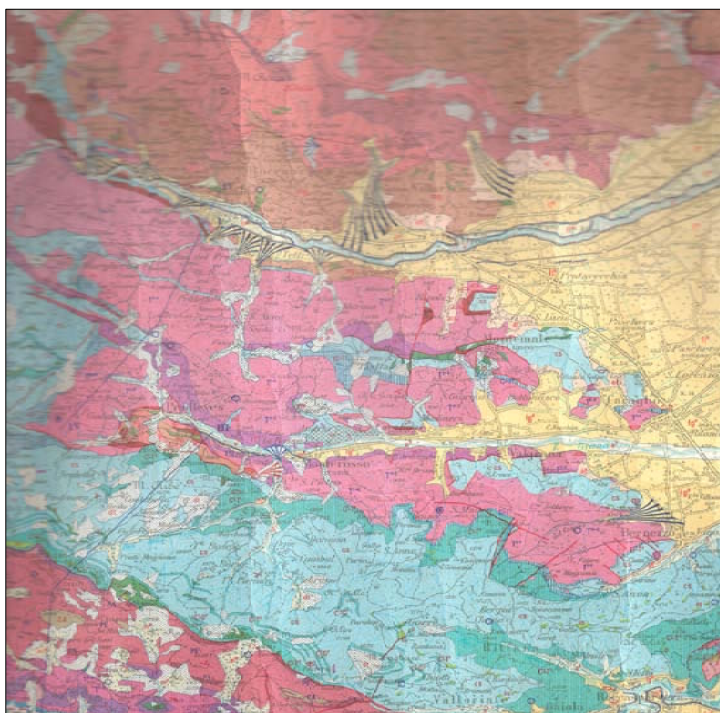
# Il sentiero delle grotte

Intorno al Monte Tamone

Il sentiero che propongo è rivolto a chi desidera avvicinarsi alla speleologia in un modo insolito, chi fa un corso di speleologia infatti inizia a fare da subito uso delle corde per potersi al più presto calare nei meravigliosi pozzi scavati dall'acqua, per raggiungere i luoghi incantati del mondo ipogeo.

In questo caso vorrei far conoscere al pubblico un tipo di attività che non tutti conoscono a cui spesso si dedicano gli speleologi: l'attività di ricerca di nuove grotte o meglio di nuovi "buchi" nella montagna che possano rivelare la presenza di nuove grotte. ( ricordiamo per grotta in ambito speleologico s'intende una cavità con uno sviluppo superiore ai 5 metri ). Un'attività faticosa, infatti c'è un solo modo per aprirsi la strada partendo da un piccolo buco verso l'abisso sperato e cioè scavando. Uno scavo che è

fatica ma anche momento di aggregazione del gruppo ed è il momento in cui ci si accorge che la speleologia va fatta in gruppo, il sogno di ogni speleologo è di scoprire un giorno una nuova grotta, per provare il brivido dell'esplorazione di un luogo incontaminato ove nessun essere umano abbia mai posato piede, è una febbre molto potente che a volte causa anche problemi di convivenza tra i vari gruppi e all'interno del gruppo stesso, ma è anche un motivo di condivisione e un'esperienza che crea forti legami. Ovviamente per questo tipo di ricerca lo speleologo non si muove a caso ma si consulta inizialmente con le carte geologiche e si affida, per valutare l'importanza di un buco nuovo, alle leggi che regolano la circolazione d'aria nella grotte che illustreremo durante il tragitto.



Ma c'è un altro modo di indirizzarsi verso nuove grotte che man mano è sempre meno possibile: affidarsi alle indicazioni degli abitanti del luogo, i più anziani, che ricordano fin da piccoli l'esistenza di buchi utilizzati nei modi più insoliti .

*( Foto: la carta geologica consultata)*

Questo è quello che io, assieme ad altri speleologi del mio gruppo abbiamo iniziato in questa zona e ancora stiamo portando avanti.

Grazie all'incontro casuale di un collega speleo con uno degli abitanti della frazione Vallera di Caraglio, è iniziata una collaborazione, dove davanti a un imprecisato numero di

bicchieri di vino sono venuti alla memoria degli anziani e meno alcuni buchi conosciuti o solo sentiti nominare.

Questa esperienza ci ha regalato storie di guerra, di miseria, di emigranti, di attività scomparse e di vita nel bosco; quella che ora noi vediamo come una montagna silenziosa, dominata dalla vegetazione e dagli animali selvatici un tempo pullulava di vita e di storie quotidiane di uomini e di donne e non c'era un angolo che non fosse mantenuto pulito. Ed è proprio questo lo scopo dell'escursione: trasmettere la nostra esperienza che ci racconta di speleologia ma anche di storia, di tradizioni e di vita vissuta attorno ad una montagna.

Il sentiero parte da sant'Anna di Bernezzo e termina proprio alla Vallerà dove si concludono spesso anche le nostre uscite speleo. Toccheremo i comuni di Bernezzo, Valgrana e Caraglio, ovvero l'imbocco della Valle Grana.

Durante il percorso quindi i partecipanti vedranno le grotte già esistenti, ma anche i buchi trovati da poco, ad ogni tappa ci soffermeremo sui vari aspetti paesaggistici e culturali.

Questo percorso è rivolto ad un pubblico di escursionisti esperti in quanto alcuni dei tratti del sentiero che percorreremo sono ormai abbandonati e occorre a volte districarsi tra i cespugli e superare pendii scoscesi.

Il fascino di tutto questo è immergersi in un bosco dove l'uomo non è più presente e dove si può osservare da vicino come il bosco si riappropri dei suoi spazi dopo l'abbandono dell'uomo.

La durata del percorso è di una giornata, il ritrovo è alle 7 del mattino a Bernezzo nella piazza centrale, il rientro è previsto per le ore 20.00.

Per l'escursione occorrono ovviamente degli scarponi

adeguati, per chi desideri visitare l'interno di alcune delle cavità orizzontali che incontreremo, occorre mettere nello zaino un caschetto con illuminazione e una maglia in più per il cambio di temperatura.

La zona è localizzata in provincia di Cuneo allo sbocco della valle Grana sul suo versante meridionale. E' caratterizzata dal prolungamento di una lunga dorsale diretta ENE-WSW che culmina con il Monte Tamone ( 1393 m s.l.m. ) prima di incontrare la pianura cuneese .

Le vie d'accesso per gli autoveicoli sono rappresentate dalla strada comunale di Bernezzo o dalla strada comunale di Rittana che conduce a Scanavasse, o dalla strada che da Valgrana conduce a San Matteo.

Inizieremo l'escursione con una breve introduzione sull'inquadramento storico della valle passando per le conquiste celtiche fino alle vicende tragiche del secondo conflitto mondiale.

## 1° Tappa: grotta Benesi

Raggiungiamo sant' Anna di Bernezzo saliamo ancora con le macchine fino quasi a raggiungere la località case Benesi e lì, parcheggiamo per iniziare l'escursione.

Dopo 5 minuti di cammino, dopo aver attraversato la borgata, raggiungiamo la nostra prima tappa, la grotta chiamata appunto dagli speleologi grotta Benesi, siamo a quota 873 m s.l.m.

Oggi l'ingresso è costituito da una serie di tubi chiusi con una botola.

Iniziamo a inquadrare la zona dal punto di visto morfologico e geologico.

La morfologia è caratterizzata da versanti terrazzati con un

carso coperto da una coltre pluvio-colluviale di discreto spessore sulla quale si sviluppa una rigogliosa vegetazione boschiva. I suoli presenti vanno da suoli scuri all'orizzonte superficiale per la presenza di abbondante sostanza organica posizionati su superfici relativamente poco pendenti a terreni invece poco evoluti con pendenze medie o elevate soggette a erosione.

Dal punto di vista geologico " ... è situata nel dominio piemontese dei calcescisti con pietre verdi nel quale si riconosce principalmente la serie dei calcescisti datata Giurassico-Cretaceo alla cui base giace una fascia calcareo-dolomitica ( Anisico-Norico ) scollata dal sottostante substrato Permiano. Il carsismo di questa zona si sviluppa interamente in queste rocce carbonatiche." ( tratto da: Atlante delle aree carsiche piemontesi - volume I )

L'area compresa intorno al Tamone ( 1393 m ) è nota agli ambienti speleologici piemontesi fino dalla nascita della moderna speleologia del dopoguerra e riguarda i valloni di Rocca Pertusata del Cugino e di sant'Anna .

Le cavità più importanti sono tutte ubicate nel comune di Bernezzo nei dintorni della frazione di sant'Anna di Bernezzo e sono: la grotta Benesi ( - 111 ) , la grotta del Gatto ( - 75 ) , la grotta della Fenice ( - 64 ) e il buco della Mena d' Mariot ( - 124 ) .

Sono presenti cavità minori quali il pozzo della Ciafriola, del Porco e scavi in atto sempre nella medesima località, ma anche nella frazione di san Matteo, comune di Valgrana.

Il Benesi venne trovato casualmente durante uno scavo per la ricerca di acqua seguendo le indicazioni di un raddomante. La sorpresa fu di trovarsi di fronte ad un profondo pozzo verticale e non come si sperava ad una falda acquifera.

La grotta si trova immersa in un bosco di roverella e specie associate quali acero campestre, castagno, nocciolo, qualche esempio di bosso.

Il percorso che seguiremo ci propone differenti tipi forestali oltre al bosco di roverella:

- castagneti da frutto con sottobosco di *Luzula pedemontana*, *Phyteuma scorzonerifolium*, *Vaccinium myrtillus*, *Fragaria vesca*, *Viola canina*, *Salvia pratensis*, *Silene inflata*,
- faggete alternate a bosco misto, con condizioni particolari ove si crea ombreggiamento ed elevata umidità atmosferica in quanto incassata e in vicinanza di acque che però solo eccezionalmente inondano in caso di piene, si tratta di una cenosi complessa, qui troviamo tra le specie erbacee alcune felci quali *Driopteris filix-mas*, *Phyllitis scolopendrium*, *Anemone nemorum*, *Impatiens noli-tangere*.
- bosco misto con un sottobosco di specie quali *Primula vulgaris*, *Convallaria majalis*, *Salvia glutinosa*,



*Cymbalaria muralis*,  
*Asplenium trichomanes*,  
*Polygonatum odoratum*,  
*Erythronium dens-canis*,  
*Clematis vitalba*,  
*Tamus communis*,

*Veratrum album*, *Aconitum lycoctum*, ( questi due ultimi nei pressi dei pascoli abbandonati ) *Arum italicum*,

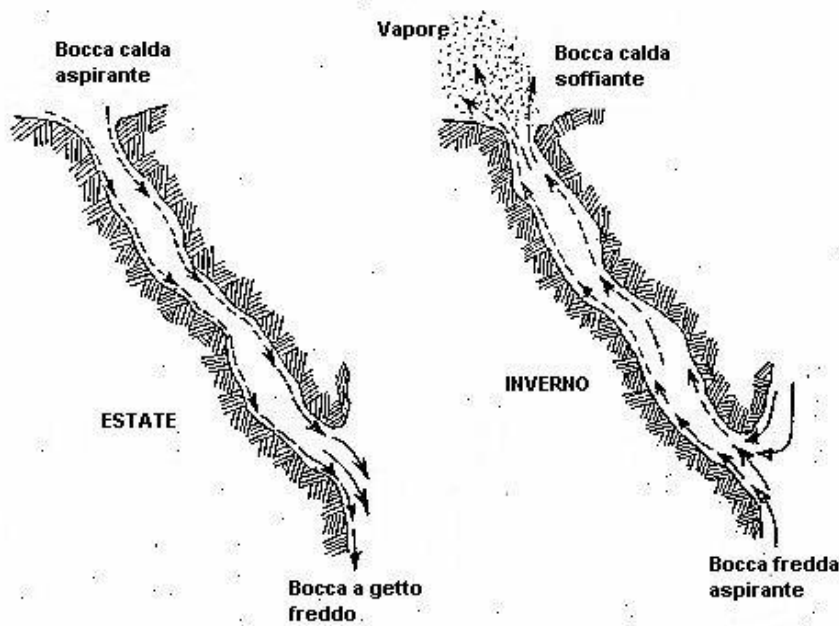
*Pulmonaria officinalis* (nella foto)

- Quando saliremo di quota e inizieranno le faggete eutrofiche tipiche del cuneese con ricco sottobosco in cui risaltano nelle zone più umide le fioriture precoci di *Cardamine dentaria*, *Paris quadrifolia*, *Actea spicata*, *Galium odoratum*, *Daphne mezereum*, raramente si possono trovare orobanche spp., non mancano faggete in ambienti asciutti dove in primavera, prima che dai faggi spuntino i teneri germogli, le fioriture dell'*Epatica nobilis*
- Sui versanti più aridi In situazioni di carso affiorante troviamo specie xerofile quali *Crataegus monogyna*, *Corpus sanguinea*, *Euonymus europaeus*, *Viburnum lantana*, lavanda e asfodelo, *Echium vulgare*, *Dianthus deltoides*, *Stipa pennata*, *Inula hirta*..

## 2° Tappa: grotta Mena d'Mariot

Ci spostiamo ora alla grotta della Mena d'Mariot, in direzione est, raggiungendo i 925 m di quota, qui la vegetazione è da attribuire al tipo già descritto in condizioni di carso affiorante e esposizione a sud anche se qui gli arbusti sono radi. Qui ci soffermeremo sulle norme che regolano la circolazione dell'aria.





Circolazione dell'aria in grotta. Tratto da Speleologia-Carsismo gruppo Cai-Gallarate.

### 3° Tappa: grotta della Fenice

Ritorniamo sul sentiero verso il Benesi ma poco prima di tornare alla grotta deviamo a destra per raggiungere la grotta della Fenice a 930 m .



La grotta si trova immersa in un bosco misto di roverella nocciolo ed è stata scoperta nell'inverno dell'82-83 dal gruppo speleologico Frejus.

Attualmente raggiunge uno sviluppo di 210 m e un dislivello di 64 m ma sono in atto da anni degli scavi per cercare una prosecuzione.

Non servono corde per accedervi se non all'ingresso dove si

presenta uno scivolo e subito dopo un pozzetto da 5 metri.

## 4° Tappa: il pozzo Ciafriola

Torniamo verso le auto e qui procediamo a piedi sulla strada sterrata verso ovest , ad un certo punto scendiamo al sotto della strada e attraversiamo il bosco, in 20 minuti raggiungiamo la nostra prossima tappa: il pozzo della Ciafriola, a quota 810 m. La grotta prende il nome dalla località che la ospita.

Si tratta di un buco immerso in un bosco misto di castagno e roverella, lo sviluppo è di 33 m e il dislivello di - 30 m.

*( Nella foto: ingresso della grotta del Gatto)*

## 5° Tappa: grotta del Gatto

Prepariamoci ad un deciso cambio di quota per raggiungere la grotta del Gatto, proseguiamo sulla sterrata e raggiungiamo una presa d'acqua che ci indica che siamo esattamente alla risorgenza della grotta stessa, da lì saliamo nel bosco e intraprendiamo un sentiero quasi inesistente dove occorre prudenza visto che è molto ripido e spesso capita di doversi fare strada tra due essenze a cui non è molto piacevole aggrapparsi: il ginepro e il biancospino, il resto del bosco è costituito da castagni, noccioli e roverelle, a volte si notano dei piccoli faggi che pian piano subentrano nel bosco in corso di rinaturalizzazione.

L'ingresso della grotta è più suggestivo di tutte quelle precedenti: infatti si trova incassato tra enormi rocce che affiorano nel bosco. Ha uno sviluppo di 215 m e un dislivello di -75 +8 .

È una grotta verticale caratterizzata da due fondi paralleli occorre dotarsi di corde e imbrago, possiamo calarci fino all'ingresso e percorrere i primi metri per renderci conto delle sue caratteristiche, in questo modo possiamo notare la presenza di molti esemplari di *Dolichopoda ligustica*, insetto eutroglofilo molto diffuso nelle nostre grotte, qui è visibile come ami vivere in colonie, infatti le pareti sono praticamente tappezzate di esemplari, questi ortotteri si sono bene adattati a vivere al buio, hanno sviluppato antenne lunghissime e i loro occhi si sono ridotti, hanno trovato nell'ambiente ipogeo un ambiente di vita ideale, anche se saltuariamente escono all'aperto. Se continuassimo la visita alla grotta potremo incontrare altri troglofili quali *Stenopuylax* sp., un troglobio che vive esclusivamente nell'ambiente sotterraneo e il *Crossosoma caverniculum* che invece risulta ormai ben specializzato a questo tipo di ambiente, ha perso completamente gli occhi, ha zampe e antenne più lunghe dei generi epigei.

## 6° Tappa: Monte Tamone

Ora scendiamo di quota per tornare sulla strada sterrata per proseguire e intersecare una nuova strada forestale che collega la valle Stura alla valle Grana, una volta intercettata la strada seguiamo a destra e saliamo in costa verso il sentiero che sale sul monte Tamone, e in una mezz'ora raggiungiamo la cima a quota 1393 m, qui ci sta bene una sosta per il pranzo e anche per ammirare il bel panorama sulla pianura intorno a Cuneo.

La strada che abbiamo incontrato appena sotto come già

detto ci collega alla valle Stura, il primo comune che si incontra è quello di Rittana, i nostri amici della Vallera ci hanno raccontato che negli anni della loro gioventù se ci fossimo seduti sulla cima del Tamone come noi ora non avremmo di certo assistito a questo spettacolo. Il paesaggio ora ci propone distese monotone di bosco, allora il bosco era limitato alle faggete che ancora vediamo alle quote più alte, ma anche quasi fino ai mille metri il paesaggio era costituito da prati, pascoli e campi coltivati a cereali quali frumento orzo e segale, senza dimenticare gli orti. Ma in particolare ricordano che ogni famiglia possedeva nelle zone umide una piccola coltivazione di canapa, una volta raccolta la si portavano nei “nasatoi” dove si lasciava a bagno prima della lavorazione, una volta ottenuto il filo si portava a Rittana dove si tesseva e con i tessuti ottenuti ogni famiglia si confezionava lenzuola asciugamani e quant’altro. A Caraglio invece esisteva il Filatoio, la cosiddetta “fabbrica di seta” più antica d’Europa costruita in due anni tra il 1676 e il 1678, la cui struttura è stata di recente ristrutturata, era però uno stabilimento già molto avanzato per quei tempi di tipo industriale, molte famiglie della zona allevavano i bachi da seta che vendevano al filatoio.

Ci soffermeremo inoltre sui motivi che hanno determinato l’abbandono della zona e il conseguente cambio del paesaggio .

## 7° Tappa: il buco della Kasëtta

*( nella foto Faggeta giovane con specie associate nei pressi della*



Kasëtta )

Terminato il nostro pranzo con vista panoramica siamo pronti per la prossima tappa, il buco della Kasëtta, si tratta di un buco che si apre nel terreno ai piedi di un faggio. All'interno si apre una sala di 7 metri per 8 circa alta 4 metri visitata dagli speleologi per la prima volta nel 2011, sotto indicazione dei nostri amici della Vallera. Secondo il racconto di Mario, proprietario del terreno confinante con la grotta, il buco servì ai tempi della guerra come rifugio per nascondersi dai tedeschi che battevano la zona, inoltre Mario ci racconta che nella grotta era presente del calcedonio e che però non venne mai estratto. Per raggiungerla torniamo sulla strada che ci ha portati al sentiero per il Tamone e all'incrocio con la strada del sentiero Diego ( il sentiero Diego è un circuito che parte da sant 'Anna di Bernezzo e si chiama così in ricordo di un ragazzo morto molto giovane che si allenava su queste strade). Lasciamo la strada e ci immergiamo nella faggeta pura che sta a fianco, sembra di entrare in un luogo incantato , solo imponenti ed eleganti faggi che si alzano fino al cielo, il sottobosco silenzioso interrotto solo dallo scricchiolio delle foglie causato da qualche ghiro, dalle faine o dai caprioli, appunto i caprioli qui ci possono essere d'aiuto, infatti per arrivare finalmente alla Kasëtta, non esistendo sentieri che arrivano dall'alto, ci avvaliamo dei tracciati che questi lasciano con il loro continuo calpestio, qui occorre usare prudenza perché l'ultimo tratto è davvero ripido. Raggiunto la meta, possiamo proporre a tutti di entrare, indossando casco e illuminazione frontale, per

calarsi nel buco, e trovarsi di fronte questa accogliente sala. In questo momento ci troviamo nel comune di Valgrana, frazione di san Matteo, tutti qui ricordano il tragico evento accaduto durante il secondo conflitto mondiale, i tedeschi incendiarono le case della frazione perché non riuscirono a scovare un gruppo di partigiani che stavano seguendo, secondo i racconti degli abitanti del posto, i partigiani si erano nascosti in una cavità che però nessuno ricorda chiaramente dove si trovi.

## 8° Tappa: il buco della Kanà

Visitata la Kasëtta, possiamo spostarci in basso, sempre nella faggeta seguendo una vecchia strada nei boschi detta appunto Kasëtta, da cui la grotta prende il nome, che ci condurrà dritto alla Kanà, il suo ingresso è così particolare da lasciare incantati. La Kanà è il nome della località, la grotta è stata visitata dagli speleologi grazie alle indicazioni di un anziano del posto, Tony, un prezioso collaboratore per le nostre ricerche perché memoria storica e ottimo camminatore ancora oggi, all'età di 86 anni.

In 20 minuti arriviamo alla meta, anche qui invitiamo tutti ad entrare, l'ingresso è costituito da una parete rocciosa affiorante con due entrate opposte che conducono entrambe ad un salone con una parete in parte cava nota come "camera da letto" che rende caratteristica la sala, di fronte un cunicolo porta ad un attacco pozzo, il pozzo ghirigoro, in onore dei ghiri che qui abbiamo incontrato, che scende per circa 8 metri, anche qui si può notare che le pareti sono lavorate dall'acqua ed è evidente un pozzo cilindrico che indica che l'acqua esercitava forte pressione questo può far pensare all'esistenza di una grotta sottostante





*Ingresso grande della Kanà*

## 9° Tappa: borgata Tetto Chiapello

E' ora di raggiungere l'ultima tappa, la borgata di Tetto Chiapello; in realtà qui non ci sono grotte, ma ci sono tracce di storia

e di vita vissuta, ed è inoltre la casa natia di Tony. Qui ci possiamo soffermare a raccontare le sue storie, che parlano di guerra di emigranti, di sogni realizzati, di tradizioni perdute di masche e vino.

Ci troviamo in un bosco misto, rimangono tracce di castagni, le piante secolari sono ormai morte o per il mal dell'inchiostro o per il cancro ma i polloni che hanno ricacciato sono riusciti a dare vita a nuovi selvatici che ora si mischiano al nocciolo, al sambuco e all'acero campestre; la prima parte del sentiero è confusa poi ci troviamo su un sentiero più battuto.

In mezz'ora raggiungiamo la frazione della Vallera dove ci aspetta Tony e si conclude la nostra escursione.

Ringrazio per la collaborazione i miei colleghi speleo, Stefano, Roberto, Stefania, Massimiliano, gli abitanti della Vallera in particolare Tony e la moglie Annette, Dutto e Mario, e l'insegnante Vincenza.

Testi consultati: "Flora e Vegetazione del Piemonte" Gian Paolo Mondino  
"la vegetazione della alpi Liguri e Marittime" Bruno Gallino -  
Giorgio Pallavicini  
"Mondo Ipogeo" del 1994 rivista del GSAM articoli di Ezio Elia

“Atlante della aree carsiche piemontesi” volume I - AGSP  
“Biospeleologia del Piemonte - Enrico Lana